

## Freud: in che senso ateo?

Luca Balugani\*

**D**ifficile sintetizzare la vita di Freud: difficile perché era un personaggio clamoroso, che in 4 anni di fidanzamento scrisse 1500 lettere (una al giorno). Difficile, perché la sua pubblicazione è stata sterminata, negli 83 anni di vita di cui quasi 80 vissuti a Vienna, prima di trasferirsi a Londra. Studia medicina all'università, e quindi neurologia. Impara da Charcot l'arte dell'ipnosi, ma non la ritiene così efficace. Quindi sente parlare di un nuovo metodo, quello di Breuer, che guariva le persone lasciandole parlare. Il caso di Anna O. (al secolo Bertha Pappenheim) era quello di una persona che cadeva in stati di *trance* (per cui parlava in varie lingue), aveva paralisi, disturbi visivi, umore altalenante: si pensava ad una malattia da intossicazione e invece, parlando con Breuer, aveva fatto notevoli progressi. Il terapeuta aveva interrotto il trattamento quando la paziente, in stato confusionale, aveva detto di aspettare un bambino da lui. Secondo Freud quella sarebbe stata la chiave per la comprensione del caso: la centralità della sessualità, che Breuer rifiutò, preferendo posizioni mediche più classiche e «convenienti». Per Freud i conflitti sessuali erano la causa dell'isteria e percorse questa strada fino in fondo, scrivendo nel 1900 *L'interpretazione dei sogni*: il sogno è il soddisfacimento (segreto) di un desiderio (represso, rimosso). La rimozione trasporta contenuti inaccettabili nell'inconscio, abitato soprattutto dalla sessualità, che non è semplicemente la genitalità, ma una vera e propria energia sessuale (la *libido*). Ed ecco quindi lo strutturarsi di Es Io e Super-Io, o per dirla in latino: Id, Ego e Super-Ego. Obiettivo dell'uomo è per Freud quello di poter realizzare i propri istinti, senza per questo venire castrato dalla società. Ma non vorrei dilungarmi più del necessario sulla teoria freudiana, perché il presente articolo si concentra sulla religione e sul rapporto che con questa Freud ha avuto.

### L'interesse per la religione

Il pensiero di Freud prende le mosse non solo da studi biologici e medici, ma anche dalla filosofia e tra i suoi maestri troviamo Brentano. Chi è Franz Brentano? Un prete cattolico che lascia il ministero a motivo del Concilio Vaticano I che stabilisce l'infalibilità del Papa; ma la questione che lo disturba di più è il rifiuto della fede come fondamento unico della dimensione religiosa e

---

\* Psicologo e psicoterapeuta, direttore del Collego Universitario S. Carlo di Modena e insegnante all'Istituto Superiore per Formatori e allo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia.

dell'esistenza di Dio; se Dio esiste, lo si deve poter affermare a partire dalla ragione e non dalla fede. Brentano studia Aristotele e rilegge le prove dell'esistenza di Dio che si erano venute ad articolare nel corso della storia della filosofia. Freud, pur appassionato di zoologia, frequenta le lezioni di Brentano proprio all'indomani del suo abbandono del ministero, ma con un atteggiamento assolutamente opposto a quello di Brentano: se per il filosofo non sarebbe stato possibile immaginare l'assenza di Dio, per lo psicoanalista l'ateismo è indiscusso. Ma Freud abbraccia la tesi di fondo di Brentano, per cui è necessario indagare il fenomeno religioso a partire dalla ragione e non entrare nel discorso della fede<sup>i</sup>.

La famiglia di Freud aveva ascendenze ebraiche e lui stesso si trovò a studiare i testi sacri. Anche la sua fidanzata e poi moglie, Martha Bernays, era volta di famiglia ebraica. Ma già al tempo della frequentazione di Brentano (quando il fondatore della psicoanalisi era diciottenne), Freud non fa mistero di essere ateo. Resta tuttavia affascinato dal rigore del filosofo e soprattutto dall'uso della ragione. È proprio questo che accomuna Freud e Brentano: l'atteggiamento razionalista, che in Freud diventerà positivismo<sup>ii</sup>).

L'indagine sul religioso è presente nel Viennese all'inizio e alla fine della sua produzione letteraria, con una fase intermedia che ricorda tanto il tempo psicosessuale della latenza: infatti per Freud la sessualità è presente in maniera rilevante all'inizio della vita (orale, anale...), per riapparire con l'adolescenza dopo un tempo di momentanea «sparizione» (la latenza appunto). Così è anche per la sua indagine del fenomeno religioso: il primo scritto esplicitamente dedicato a questo tema è del 1907 (*Azioni ossessive e pratiche religiose*), cui segue *Totem e tabù* del 1913; *L'avvenire di un'illusione* invece è del 1927 (ecco quella fase di latenza, durata 14 anni). L'ultimo testo, *L'uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi*, è il più laborioso: è stato iniziato nel 1934, ma passano 5 anni prima che ne veda la stampa. Si tratta di un testo su cui Freud ha messo mano più e più volte, quasi non ne fosse mai del tutto soddisfatto<sup>iii</sup>.

Va però precisato che Freud non indaga mai la fede, ma si interessa della religione e di Dio, assumendo la prospettiva della ricerca di un fondamento della religiosità negli uomini. Così, ad esempio, mostra di interessarsi assai del concetto di verità all'interno della dimensione religiosa, rendendo invece il tema dell'amore un concetto più istintuale (e dunque pulsionale, universale e anche erotico) e fondamentalmente irrealizzabile, almeno quello cristiano: egli ritiene infatti che non si dia né l'amore del nemico né l'amore del prossimo come se stessi. Questo concetto di amore viene criticato soprattutto nell'*Avvenire di un'illusione*. I primi ad essere posti sotto attenta analisi sono i cristiani, i quali vivono il «narcisismo delle piccole differenze»: essi si vincolano reciprocamente nell'amore, mentre riversano sugli esclusi la loro rabbia. Da qui nasce l'integralismo cristiano, che si differenzia dalla tolleranza romana verso altre religioni. E uno degli elementi fondamentali del cristianesimo, l'amore universale, sarebbe una profonda ingiustizia verso i propri cari; così come affermare che il mio nemico non è più mio nemico, dal momento che lo devo amare, è un'affermazione contraddittoria.

Tutto questo ci permette di chiarire che a Freud non interessa né l'elemento affettivo (presente nell'amore) né l'elemento fiduciale (quello della fede, dell'affidarsi); ma solo il tema della verità di Dio e della religiosità delle persone.

## Azioni ossessive e pratiche religiose

Ecco allora che abbiamo il primo degli scritti citati (*Azioni ossessive e pratiche religiose*), che stabilisce un rapporto tra azioni religiose e ossessioni. Il fondamento di questo scritto, che approfondirà anche in *Totem e tabù*, è che le vicende individuali e quelle storiche si possono porre in parallelo, per cui ciò che spiega le prime è in grado di spiegare anche le seconde; vi sarebbe dunque una profonda analogia tra lo svilupparsi delle nevrosi ossessive e le azioni religiose.

Già le prime righe del testo evidenziano a livello lessicale l'analogia: si usa per entrambi il termine «cerimoniale». Un cerimoniale è lo strutturarsi di un rito, fatto anche di piccole cose e che allontana tentazioni e punizioni; le somiglianze sono riconoscibili nell'angoscia in caso di omissione, nella scrupolosità di esecuzione, nella peculiarità rispetto al resto della vita. Ma un nevrotico non sa perché le compie, mentre nel cerimoniale religioso tutto ha un senso. In realtà i gesti nevrotici sono a loro volta sensati, anche se il senso è nascosto nell'inconscio: ci si lava ripetutamente le mani perché si cerca di «lavare via» un senso di colpa, succubi di un senso di angoscia per una punizione sempre a venire... La religione sarebbe così una nevrosi universale (come l'ossessione sarebbe una caricatura tragicomica della religione, una sorta di religione privata), che si differenzia da quelle individuali perché queste sono mirate a reprimere impulsi sessuali, mentre la religione ha come origine la risposta all'egoismo delle persone, che è socialmente assai dannoso<sup>iv</sup>.

In fondo, come dice lo stesso Freud, la religione sarebbe una nevrosi ossessiva universale. Eppure Freud afferma, quasi di sfuggita: «Le religioni sono soggette a periodiche riforme, le quali si sforzano di ristabilire l'equilibrio originario dei valori»<sup>v</sup>. Il che significa che «la religione non coincide con la sacralità del cerimoniale»<sup>vi</sup> e che esiste una sacralità autonoma della religiosità che non si colloca all'interno della religiosità ossessiva.

## Totem e tabù

*Totem e tabù*, il secondo dei libri che esaminiamo, è un testo assolutamente diverso. L'orizzonte di fondo è quello dell'evoluzionismo di Darwin, con l'ipotesi dell'orda primitiva, governata da un padre dispotico che, tenendo per sé tutte le donne, impedisce ai figli l'appagamento sessuale. Di qui l'uccisione del padre (il parricidio originario del complesso di Edipo), il cannibalismo con la sua carne e l'identificazione con il padre. Questo gesto avrebbe generato colpa e rimorso: «Morto, il padre divenne più forte di quanto fosse stato da vivo... ciò che prima egli aveva impedito con la sua esistenza, i figli se lo proibirono ora spontaneamente»<sup>vii</sup>. E di qui anche l'erezione di un totem, immagine sacralizzata paterna, che diviene il fondamento originario di divieti (edipici) tra coloro che si raccolgono attorno allo stesso totem e che sarebbe all'origine della coscienza morale, come condanna interiore del desiderio.

Non vi sono dubbi che questa ricostruzione ha certamente qualche debolezza, difficilmente conciliabile con il razionalismo freudiano, che richiede che ogni cosa debba essere fondata in termini storici e scientifici. Freud non fornisce nessuna prova e postula una psiche collettiva; inoltre il ragionamento sarebbe sufficiente a giustificare la religiosità maschile, ma non quella femminile. Non è però su queste contraddizioni che vogliamo concentrare la nostra attenzione,

ma approfondire la questione del rapporto tra Freud e la religione. Per questo ci concentriamo sul ragionamento filosofico di Freud.

Freud fissa un evento storico fondativo: al Dio creatore si sostituisce un evento storico originario che crea religione e storia; e in questo il registro è decisamente meno psicoanalitico e medico che nello scritto precedente. Un'ulteriore considerazione è che religione e morale vengono a coincidere. Infatti entrambe hanno la medesima origine ed entrambe soffrono dell'ambivalenza di amore (e identificazione) e odio (uccisione del nemico). Non sarà perciò la morale a superare la religione; non è con l'affermarsi di una morale laica che avverrà un vero passaggio nella storia degli uomini, ma scienza e ragione restano l'unica via di un concreto e reale superamento. Infine l'ambivalenza tra amore e odio promuove il progresso (si cerca una redenzione da una colpa che in fondo non è una colpa morale individuale) e nello stesso tempo afferma la tragica eternità di un conflitto, che non viene risolto né dalla religione né dalla morale.

Ma *Totem e tabù* inizia a delineare una questione importante nel pensiero freudiano in generale e sul tema della religione: la verità. Infatti il lavoro di *Totem e tabù*, in ultima analisi, cerca di mostrare come esista una verità storica che sta alla base della religione e, come vedremo, anche dell'esistenza di Dio.

### **L'avvenire di un'illusione**

Il testo seguente è di fondamentale importanza: *L'avvenire di un'illusione*. Dobbiamo anzitutto dire che per l'elaborazione di questo testo ha grande valore la relazione che Freud aveva con Oskar Pfister, pastore protestante e grande frequentatore di casa Freud, sia epistolare, che di persona. Di lui Anna Freud dice: «Nell'ambito domestico di Freud, lontano da ogni vita religiosa, Pfister - col suo abito ecclesiastico e con l'aria e i modi di un pastore - era un'apparizione di un mondo estraneo»<sup>viii</sup>. Il pastore cercherà di rileggere l'opera freudiana, evidenziando il fatto che in realtà Freud si pone dal punto di vista della religione stessa<sup>ix</sup>. Intendiamo con questo "porsi dal punto di vista della religione stessa" un modo di Freud di constatare l'insuperabilità ultima della religione, anche se rimase rigorosamente ateo.

In questo testo, dopo una parte dedicata alla civiltà, che ha tra i suoi obiettivi il tentativo (inefficace) di proteggersi dalla natura che incombe (e quando la figura paterna non funziona più, ecco che si ricorre ad un padre celeste), troviamo una confutazione della sensatezza della religione, per poi passare ad una descrizione della forza di questa, che si manifesta nel suo permanere nonostante l'irrazionalità. Chi crede lo fa o per la forza degli antichi (che però erano molto più ignoranti di chi vive al presente) o per le prove che vengono fornite dai testi (che però sono inattendibili) o ancora perché lo si deve fare (è un diktat della civiltà stessa, che erige un tabù a difesa dell'irrazionale). Ma la cosa non funziona: infatti per credere eludendo il problema dell'assenza di prove razionali, occorre affermare che le verità sono sovra-razionali o extra-razionali (*Credo quia absurdum*). Ma qui abbiamo una affermazione di assoluta importanza: «Non esistono istanze al di sopra della ragione»<sup>x</sup>. È evidente in ciò tutto il razionalismo di Freud: accettare il ragionamento freudiano significa anzitutto ritenere come cardine della vita che non è l'irrazionale, non è il sentimento, non è l'amore, non è il bene l'istanza superiore, ma la razionalità e quindi la verità.

Ed eccoci giunti alla parola «illusione», presente nel titolo dell'opera: le rappresentazioni religiose ed i dogmi sono delle illusioni. Le illusioni sono «appagamenti dei desideri più antichi, più forti, più pressanti dell'umanità; il segreto della loro forza sta nella forza stessa di questi desideri»<sup>xi</sup>. L'illusione non è un errore; è un derivato del desiderio che non significa che sia falso. Vi è perciò una indimostrabilità delle dottrine religiose, sulle quali non è possibile esprimersi: allo stesso modo in cui sono inconfutabili, sono indimostrabili, anche se possono apparire inverosimili. A Freud interessa addentrarsi nel «valore di verità» delle dottrine religiose e inserisce un passo che la dice molto lunga sulla assenza di una intenzione di combattere la religione:

«Sarebbe davvero molto bello che ci fossero un Dio - come creatore dell'universo e una benigna Provvidenza -, un ordine morale universale e una vita ultraterrena, tuttavia è almeno molto strano che tutto ciò sia così come non possiamo fare a meno di desiderare che sia»<sup>xii</sup>.

La concezione del divino, perciò, conserva un carattere consolatorio (e insieme una qualche forma di verità storica, come già in *Totem e tabù*): Freud nega perciò ogni rapporto di fede con il divino, ma tiene fermo il divino come concetto che non è falso ma indimostrabilmente sostenibile. Il pensiero di Freud, perciò, diventa fruttuoso solo se non si cerca, in tutti i modi, di farlo entrare nell'ambito della fede, per cui ci appare sterile la domanda se Freud fosse o no un ateo.

Per Freud non c'è futuro per la religione: «Il cielo abbandoniamolo agli angeli e ai passerai» (H. Heine)<sup>xiii</sup>. A questo punto resta solo un'ultima opera da esaminare, quella rimasta incompiuta, perché tormentata: *L'uomo Mosè e la religione monoteista*. Ma non c'è solo l'incomprensione mai doma della figura di Mosè: c'è una domanda costante che nasce dal non riuscire a comprendere perché Israele restasse legato al Dio che lo maltrattava. E in questo Freud arriva ad affermare che la questione religiosa è questione «grossa»; infatti

«È inerente a tutto ciò che ha a che fare con l'origine di una religione, anche di quella ebraica, qualcosa di grandioso, di cui le nostre precedenti spiegazioni non han dato ragione. Deve concorrere anche un altro fattore, per il quale c'è poco di analogo e nulla di simile, qualcosa di unico, qualcosa dello stesso ordine di grandezza di ciò che ne è scaturito, come appunto la religione»<sup>xiv</sup>.

Ne consegue che, per poter competere con la religione, anche la filosofia o la scienza debbono dotarsi di argomenti dalla grande forza, ma senza scadere in una «fede della scienza». La convinzione di Freud è che sarà il tempo stesso a determinare la fine della religione, molto più che non il progresso stesso della scienza.

### **L'uomo Mosè e la religione monoteista**

Il testo di Freud su Mosè vuole essere un romanzo storico: si propone cioè di ricostruire perché esista un monoteismo e come sia stato possibile che Mosè diventasse un eroe per Israele. In una serie di edizioni che si susseguono, Freud torna ripetutamente su questa figura, in maniera quasi ossessiva. E si rende conto di produrre un'opera non lineare, piena di molte ripetizioni, priva dell'unità tra autore e opera. Ma questo non è un caso: infatti egli ritiene che sia proprio questa la

struttura della religione, con un passato (storicamente fondato) che dopo un tempo di latenza (il rimosso) riappare (il ritorno). Così sarebbe avvenuto anche per la religione ebraica, dove il dio Aton (egiziano) si sarebbe fuso con il dio Yahweh e questo avrebbe permesso proprio il monoteismo e il riconoscimento dell'eroe Mosè.

Se all'inizio della sua produzione letteraria Freud considerava la religione una sorta di nevrosi ossessiva universale (e dunque cercava una spiegazione della religione per via psicoanalitica), nell'occuparsi dell'ebraismo, questa via risulta insufficiente. Freud infatti non riesce a dimostrare, a partire dal semplice complesso di Edipo, come si sia giunti al monoteismo. Ritiene che si debba invece ipotizzare un nucleo di verità, per quanto inverosimile esso possa apparire. Come psicoanaliticamente una nevrosi è superata nel momento in cui si ritrova l'evento originario, così accadrà anche per la religione: ritrovata una verità storica, ecco che non ci sarà più bisogno della religione (così come l'ossessione viene a cadere); ma ciò comporta, allora, che esista comunque una verità storica che deve essere davvero grande, se ha generato un fenomeno come la religione. Ecco allora che esiste una verità nella religione: non è una verità materiale (l'esistenza di Dio), ma una verità storica (un uomo tanto grande che è diventato un dio). E se nell'*Avvenire di un'illusione* Freud riteneva che il progresso della storia avrebbe comportato un superamento della religione, nel *Mosè* troviamo che la religione consente sia gli appagamenti dei desideri che il confluire tra passato, presente e futuro, con il ritorno di una verità storica rimossa. E così, il permanere di una verità storica non lascia Freud (e neanche l'uomo in genere) così tranquillo e in quella posizione liberante così come il Viennese sperava.

## Conclusioni

Benché ci siano passi anche duri di Freud contro la religione e i credenti, resta vera, per tutti i momenti della sua riflessione sull'elemento religioso, una forma di rispetto e di rinuncia ad ogni riduzionismo:

«Non c'è da temere che la psicoanalisi, la quale ha scoperto per prima che gli atti e le formazioni psichiche sono invariabilmente sovra determinati, si lasci indurre nella tentazione di far discendere da un'unica origine qualcosa di così complesso come la religione. Soltanto una sintesi fra le diverse sfere della ricerca è in grado di stabilire quale sia l'importanza relativa da attribuire nella genesi della religione al meccanismo che vogliamo qui discutere. Ma un lavoro come questo supera i mezzi di cui lo psicoanalista dispone e va al di là dei suoi stessi propositi»<sup>xv</sup>.

È difficile pertanto affermare che Freud sia stato un avversario della religione e che si debba intendere la psicoanalisi come alternativa alla religione. Ancora meno a livello pratico non si dà un'impossibilità di coesistenza, quasi che si debba seguire o l'una o l'altra. Sicuramente la psicoanalisi come teoria dà molti elementi per purificare la religiosità dai suoi elementi patologici ma la psicoanalisi come prassi, dopo aver curato i sintomi, non sembra la migliore referente per completare il processo di umanizzazione.

Per riassumere in estrema sintesi come Freud vedesse la relazione tra psicoanalisi e attività pastorale, già nel 1909 egli scriveva al pastore Pfister:

«La psicoanalisi in sé stessa non è né religiosa né irreligiosa, bensì uno strumento imparziale di cui può servirsi sia il religioso che il laico, purché venga usato

unicamente per liberare l'uomo dalle sofferenze. Sono rimasto molto colpito nel rendermi conto che non avevo pensato all'aiuto straordinario che il metodo psicoanalitico può fornire alla cura delle anime, ma questo è certo successo perché un malvagio eretico come me è troppo lontano da questa sfera d'idee»<sup>xvi</sup>.

D'altro canto l'altro gli rispondeva:

«A me pare che l'analisi in quanto tale debba essere una faccenda puramente "secolare". Essa è per natura un fatto strettamente privato e non dà direttamente dei valori. In innumerevoli casi del resto, non ho fatto altro che compiere questo lavoro negativo, e di religione non s'è mai pronunciata una parola. Anche il buon Samaritano non fece nessuna predica, e sarebbe di cattivo gusto far pagare una cura felicemente riuscita con l'obbligo di credere»<sup>xvii</sup>.

---

i Cf. F.S. Trincia, *Il Dio di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1992, p. 110ss.

ii In *L'Avvenire di un'illusione* Freud ritiene che non ci siano prove sufficienti per la religione, perché i testi tramandati che dovrebbero addurre le giustificazioni sono «inattendibili»: S. Freud - O. Pfister, *L'avvenire di un'illusione. L'illusione di un avvenire*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 67); ma ancora più evidentemente, Freud afferma: «Il lavoro scientifico è tuttavia per noi l'unica via che crediamo possa condurci alla conoscenza della realtà esterna» (*Ibid.*, p. 73). Si pensi, allo stesso tempo, alla sofferenza di Freud nel veder non considerata come scienza la psicoanalisi.

iii È lo stesso Freud a dirlo nel secondo capitolo del libro dedicato a Mosè (cf Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi*, in Id., *Opere*, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979, p. 423); e su questo punto Cucci basa molto della propria tesi, a partire anche da una lettera che nel 1935 Freud scrive a Lou Andreas-Salomé (psicoanalista della seconda ora e grande amica di Rilke), nella quale afferma che Mosè lo ha perseguitato per tutta la vita (G. Cucci, *Esperienza religiosa e psicologia*, La civiltà cattolica – LDC, Roma 2009, p. 56).

iv «[In religione i moti pulsionali] non sono, come nel caso delle nevrosi, componenti soltanto sessuali, ma pulsioni egoistiche socialmente dannose, alle quali generalmente non manca peraltro anche una componente sessuale»: S. Freud, *Azioni ossessive e pratiche religiose*, in Id., *Opere*, vol. V, Boringhieri, Torino 1972, p. 348.

v *Ibid.*, p. 348.

vi F.S. Trincia, *Il Dio di Freud*, cit., p. 35.

vii S. Freud, *Totem e tabù*, in Id., *Opere*, vol. VII, Boringhieri, Torino 1972, p. 147.

viii S. Freud – O. Pfister, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 26.

ix Cosa che per Trincia è assolutamente da rifiutarsi.

x S. Freud – O. Pfister, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 69.

xi *Ibid.*, p. 71.

xii S. Freud - O. Pfister, *L'avvenire di un'illusione*, cit., p. 75.

xiii Lo cita Freud verso la fine del suo testo: *Ibid.*, p. 94.

xiv S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteista*, in *Opere*, cit. p. 445. E il credere nell'esistenza di Dio è sufficientemente commisurato: «Essi [i devoti] dicono che l'idea di un dio unico esercitò un'efficacia così irresistibile sugli uomini perché si trattava di una parte di quella Verità eterna che, rimasta a lungo celata, era venuta finalmente in luce e doveva quindi trascinare tutti con sé. Dobbiamo concedere che un fattore di questo tipo è, finalmente, commisurato alla grandezza così dell'oggetto come dell'esito»: *Ibid.*, p. 445).

xv Id., *Totem e tabù*, in *Opere*, vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 105.

xvi Id., *Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister*, Boringhieri, Torino 1970, p. 17.

xvii *Ibid.*, p. 126.